

Renzo Infante, Università di Foggia
Vie storiche di pellegrinaggio e moderni cammini: un punto di partenza

È necessario premettere una constatazione non sempre espressa: nelle società occidentali è in atto un fenomeno di grande portata: le persone oggi si muovono di più rispetto al passato e non solo per cercare lavoro, ma perché avvertono l'esigenza di mettersi in cammino, di sperimentarsi in una dimensione inedita e rallentata rispetto ai ritmi della vita frenetica di tutti i giorni. In questo contributo ci interroghiamo sulle differenze tra le vie storiche di pellegrinaggio e i moderni cammini.

1. Molti dei moderni cammini nulla hanno a che fare con le antiche vie di pellegrinaggio, perché nati a tavolino per collegare i luoghi della vita di un santo (come il cammino di san Benedetto o san Pio da Pietrelcina, o anche il cammino di don Tonino Bello), località di interesse storico o archeologico, oppure finalizzati alla scoperta e valorizzazione di una tematica o di un territorio (ad esempio il cammino della pace o il cammino materano).
2. Quando si parla di vie storiche di pellegrinaggio ci si riferisce a degli itinerari documentati nelle fonti archivistiche, avvalorati dalla presenza di strutture di accoglienza e percorsi e narrati da pellegrini.
3. Che cosa hanno in comune le antiche vie storiche di pellegrinaggio con questi moderni cammini? È sufficiente l'individuazione di un percorso tematico di più giorni quali: castelli, abbazie, siti archeologici o naturalistici, e provvisto di strutture di accoglienza perché si possa parlare di un cammino? Oppure è necessaria la presenza di una meta storico-religiosa e soprattutto che al cammino sia sottesa una valenza di tipo spirituale?
4. Qual è il ruolo e soprattutto quale il contributo della ricerca storica e agiografica in questo effervescente mondo dei nuovi cammini, tenuto conto della scarsa rilevanza delle motivazioni religiose manifestate dai moderni camminatori che più che pellegrini sono dei trekkers di lunga percorrenza.
5. Per la ricerca sarebbe conveniente procedere ad una ridefinizione semantica del termine "cammini", attualmente adoperato sia per designare itinerari storici di natura prettamente religiosa, ma anche percorsi con valenza puramente paesaggistica o enogastronomica (cammino degli dei, dei briganti, del Chianti, ecc.). Sarebbe utile distinguere anche nominalmente gli itinerari a valenza religiosa da tutti gli altri, senza che questo implichi giudizi di valore. Per i primi sarebbe meglio evitare il troppo generico termine cammino a favore di quello di "vie storiche di pellegrinaggio". In ogni caso è opportuno ricordare che quando un itinerario viene definito come "via di pellegrinaggio" non significa che esistesse una via "dedicata" esclusivamente ai pellegrini! Le medesime strade erano percorse da mercanti, pastori, soldati e avventurieri!
6. A parte quella ridotta percentuale che cammina "orationis gratia" come gli antichi pellegrini (dal 2-3% al 10%), e a parte quei camminatori che escludono espressamente qualsiasi riferimento al sacro, probabilmente la gran parte dei camminatori è oggi mossa da motivazioni che sono molto contigue con la dimensione del sacro e dello spirito: la ricerca di se stessi, di un'armonia con il creato, scoprire la dimensione della "gratuità" e della transitorietà del vivere, elaborare un lutto, una malattia, ecc. Evidentemente per tutte queste persone intraprendere un cammino che abbia una forte e chiara impronta religiosa non è la stessa cosa di un percorso puramente enogastronomico o legato al folklore, perché, come diceva una pellegrina in cammino verso Monte Sant'Angelo, spesso è il cammino stesso a "fare" il camminatore, a trasformarlo, e a dare un senso nuovo ai suoi passi.
7. A proposito delle antiche vie di pellegrinaggio è, infine, necessario premettere una doverosa distinzione tra l'essenziale ricerca di storici e agiografi e il lavoro di quanti concretamente operano

per realizzare percorsi adatti a moderni camminatori. I due piani non andrebbero mai confusi, né tantomeno contrapposti. Bisogna, inoltre, tener conto che i percorsi dei pellegrini di epoca medievale non erano fissi come le antiche vie consolari, in quanto potevano mutare anche rapidamente a seguito di eventi di natura politica, naturale o antropica. Chi deve individuare e tracciare i moderni percorsi deve tener conto necessariamente delle direttrici storiche, ma anche delle esigenze di sicurezza dei moderni camminatori, perché il più delle volte alle antiche vie si sono sovrapposte delle moderne arterie stradali,¹. È indispensabile agevolare il camminatore nella sua ricerca interiore permettendogli di attraversare territori il più possibile sereni e incontaminati.

8. Nell'individuazione di un cammino è importante evidenziare il ruolo fondamentale delle comunità ospitanti. La stessa Conferenza episcopale italiana ha esortato ad abbandonare l'"infelice" espressione di "turismo religioso" a favore di quella di "turismo di convivialità". Perché un cammino sia ben strutturato è fondamentale che le comunità mete o tappe del cammino si aprano ai camminatori-pellegrini e partecipino loro il proprio patrimonio culturale, religioso e umano per una condivisione e convivialità delle differenze che finisca per arricchire tutti i protagonisti del cammino².

¹ Nell'individuazione del percorso, infatti, bisogna privilegiare strade preferibilmente, non asfaltate, lontane dal frastuono e dai pericoli del traffico veicolare. Qualora ciò non sia possibile bisogna scegliere tracciati alternativi che conservino per quanto possibile la memoria dei percorsi storici Cfr. *Vademecum degli standard europei del percorso della via Francigena*, Prima edizione anno 2016, 6.10, https://www.viefrancigene.org/static/attachments/resources_news/VADEMECUM%20FRANCIGENA%202016prot.pdf (07/12/2019).

² G. De Marco, *L'ospitalità conviviale*, in *Seminario Nazionale sull'ospitalità Religiosa* (Assisi, 24-25 gennaio 2020) <https://turismo.chiesacattolica.it/seminario-nazionale-verso-uno-stile-condiviso-di-ospitalita-conviviale-assisi-24-25-gennaio-2020/> (31.01.2020)